



ROBERTO RICCARDI

DETECTIVE

ELL'ARTE

DAI MONUMENTS MEN AI CARABINIERI DELLA CULTURA

Rizzoli

Roberto Riccardi

Detective dell'arte

Dai Monuments Men
ai Carabinieri della cultura

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-11788-3

Prima edizione: aprile 2019

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Prefazione

Ho accolto con piacere l’idea di un libro sulle indagini dell’arte, in occasione dei cinquant’anni del comando Tutela patrimonio culturale. L’ho fatto per varie ragioni. La prima ci riguarda tutti come cittadini: custodire l’eredità dei nostri avi è un dovere comune, perché significa tutelare la nostra identità. Diventa una missione indefettibile per un’istituzione che storicamente è parte integrante di questa identità e, nel suo ambito e a maggior ragione, per chi ha nel suo stemma un drago che vigila sul Pantheon.

La seconda causale è il mio legame con il comando di piazza Sant’Ignazio. L’ho guidato per un triennio. Per rendere l’idea di come si vive un’esperienza del genere dovrei scomodare il Tuffatore di Paestum: è impossibile non gettarsi con tutto lo slancio in un compito così affascinante. Non immergersi, letteralmente, nell’incontro con la meraviglia universale.

Di un periodo ricco di entusiasmo e soddisfazioni ricordo con speciale emozione il ritorno dall’estero di opere illecitamente esportate, cito per tutte il *Cratere di Eufronio*, al quale i carabinieri hanno concorso in misura significativa. Rammento l’esposizione *Nostoi* al Quirinale, che le ha simbolicamente restituite ai contesti territoriali e culturali di origine, le celebrazioni per i quarant’anni del comando e tanto altro ancora.

Del resto anch’io, come quelle opere, in qualche modo sono «tornato». Richiesto dal governo, mi sono rituffato nel settore più avanti, dirigendo per due anni il Grande Progetto Pompei. E di nuovo ho ricevuto la chiara percezione della specificità di quell’impegno professionale, laddove il frutto non era una retata di mafiosi, pur fondamentale per la sicurezza dei cittadini, ma la messa in sicurezza di un sito patrimonio dell’umanità, il cui progressivo, rapido deperimento, se non interrotto, avrebbe impoverito la nazione e l’intera comunità internazionale. Abbiamo il numero più alto di beni tutelati dall’Unesco, non possiamo dimenticarlo.

L’ultimo motivo abbraccia il mio ruolo attuale. Quale comandante generale, considero questo settore operativo un assetto strategico per l’Arma. Perché presidia quanto abbiamo in Italia di più prezioso: la nostra storia, la nostra cultura, in definitiva la nostra identità.

Il Bel Paese lo sarebbe meno se non fosse tornata a Verona, nel Museo di Castelvecchio, la *Sacra Famiglia* del Mantegna. Se non avesse ripreso a guardarci con i suoi occhi malinconici, dal Palazzo ducale di Urbino, *La Muta* di Raffaello. Se al Museo Lanciani di Guidonia Montecelio la *Triade capitolina* non fosse placidamente assisa nel suo posto d’onore.

Mi piace che il libro – nato su iniziativa della casa editrice Rizzoli, che ringrazio – sia scritto da un ufficiale e che contenga interviste a più «detective dell’arte». Sono uomini e donne che operano per la tutela del patrimonio culturale nei loro diversi gradi, con differenti estrazioni e sensibilità, in ogni area del territorio nazionale.

Ciò permette che la pubblicazione sia a sua volta un affresco, uno spettro di voci con un denominatore comune: la coscienza di una funzione che va oltre i confini di un mero contesto professionale.

Il libro è una sorta di viaggio, alla maniera del Grand Tour nella penisola che in passato completava una formazione culturale. Non è casuale che ciascun capitolo inizi tocando una città e si concluda con una riflessione. È un viaggio nei luoghi più belli della Terra e in quelli, a volte insondabili, della mente umana.

Porta con sé varie storie, pretesto narrativo per svelare un mondo: quello dei tombaroli e degli scavi clandestini, dei furti su commissione e dei falsari di mestiere, dei traffici illeciti che spesso celano gli interessi delle mafie o dei gruppi terroristici e, talvolta, testimoniano l'incuria o la compiacenza di quelli che il filosofo francese Julien Benda chiamava «i chierici».

Di pari passo è narrata l'azione di contrasto, dalla costituzione al graduale sviluppo di una struttura investigativa che oggi fa scuola da un capo all'altro del pianeta.

Vi sono brani sui grandi artisti di ogni epoca e origine. Sui delitti e misteri che in qualunque forma li hanno riguardati. Sulle opere rubate come bottino di guerra e su quelle distrutte dalle calamità naturali. Su tutto ciò che ruota attorno a un universo che non sa lasciare indifferenti. Con la segreta speranza di offrire un modesto contributo.

Nessuno di noi può ammirare la Cappella sistina, o la cupola del Brunelleschi, senza provare un brivido. Ma trasformare quel brivido in una crescita personale, l'emozione di un attimo in un modo di essere, è la conquista che chiamiamo civiltà.

*Generale di corpo d'armata Giovanni Nistri,
comandante generale dell'Arma dei Carabinieri*

Detective dell'arte

Prologo

Un film del 2014 li ha resi famosi. Erano i Monuments Men, specialisti di diversi Paesi che durante e dopo la Seconda guerra mondiale ebbero il compito di salvare i capolavori dell'arte dalle devastazioni del conflitto. Di militare avevano poco: erano in prevalenza restauratori, archivisti, direttori di musei, archeologi ed esperti di arti figurative. Ma fra il 1943 e il 1951 svolsero un ruolo fondamentale, recuperando opere come la *Madonna con bambino* di Michelangelo e *Lastronomo* di Vermeer.

Il rischio della distruzione o del saccheggio del patrimonio culturale nei conflitti è storia antica, dal tesoro di Priamo a Napoleone, dalle espoliazioni coloniali al nazismo, dalla Rivoluzione culturale in Cina al ponte di Mostar, dalle Primavere arabe alle statue del Buddha bombardate dai talebani e alla devastazione del sito archeologico di Palmira.

Nel 1907 e nel 1954 due convenzioni internazionali, entrambe siglate all'Aja, se ne sono occupate, senza riuscire a prevenire i successivi disastri che la storia ha registrato. Ma la scomparsa dei beni non riguarda solo il tempo di guerra. Nel luglio 2000 un'indagine della Camera dei comuni di Londra ha stimato che il traffico illecito di antichità e cultura superi i sei miliardi di dollari l'anno. Le valutazioni più recenti dell'Interpol confermano il dato.